"Salesiano Cooperatore oggi alla luce delle linee del Congresso Mondiale dei Salesiani Cooperatori – Maggio 2026"

Buon pomeriggio a tutti. Mi chiamo **Borja Pérez**, sono **Salesiano Cooperatore** e attualmente svolgo il servizio di **Coordinatore Mondiale dell'Associazione**. È per me una gioia e una responsabilità condividere questa riflessione in un contesto accademico salesiano, dove la ricerca e il pensiero incontrano la missione.

L'intervento che presento oggi nasce da un cammino intenso: il **VI Congresso Mondiale dei Salesiani Cooperatori**, celebrato a Roma nel maggio 2026, e il percorso che ci ha condotti alla celebrazione del **150º anniversario** della nostra Associazione. Due eventi che non sono semplici ricorrenze, ma momenti di grazia, di discernimento e di rinnovamento vocazionale.

Per offrire una visione chiara e organica, articolerò questa riflessione in **sete passaggi**, che corrispondono ai capitoli che seguono:

1. **Valdocco come sorgente: la visione originaria di Don Bosco**
2. **Una vocazione che matura nella storia: dal XIX secolo alla Chiesa del Vaticano II**
3. **Vocazione, identità, appartenenza, PVA e missione: una dinamica inseparabile**
4. **Un cammino sinodale verso il 150º anniversario: memoria, discernimento e profezia**
5. **Il Congresso Mondiale come evento dello Spirito: identità, missione e linee per il futuro**
6. **Babele e Neemia: discernere la via della comunione nella vita associativa**
7. **Il Salesiano Cooperatore che verrà: una vocazione laicale per la missio Dei**

Questi sei movimenti formano un unico racconto: quello di una vocazione laicale che nasce dal cuore di Don Bosco, cresce nella storia della Chiesa, si rinnova nella sinodalità, si orienta attraverso il Congresso Mondiale, si purifica alla luce della Parola e si apre al futuro con speranza.

1. Valdocco come sorgente: la visione originaria di Don Bosco

Nel cuore di una università salesiana, luogo dove la ricerca incontra la missione, si rinnova una domanda decisiva: chi è oggi il Salesiano Cooperatore? La celebrazione del VI Congresso Mondiale, insieme al cammino verso il 150º anniversario dell'Associazione, ci offre una prospettiva privilegiata per rileggere la nostra identità e la nostra vocazione. Non si tratta solo di aggiornare un profilo, ma di comprendere come lo Spirito continui a generare vita attraverso il carisma di Don Bosco, affidato ai laici fin dalle sue origini.

Per cogliere la fisionomia del Salesiano Cooperatore contemporaneo, occorre tornare a Valdocco, dove Don Bosco intuì che la missione non nasce dalla struttura, ma dalla grazia battesimale. I laici, per lui, non erano semplici collaboratori, ma partecipi della stessa passione apostolica che animava la Famiglia Salesiana. Quando li definiva "Salesiani nel

mondo", anticipava ciò che la Chiesa avrebbe proclamato un secolo dopo: la chiamata universale alla santità e la corresponsabilità missionaria dei laici. Il Sistema Preventivo, fondato su ragione, religione e amorevolezza, non è solo un metodo educativo, ma una spiritualità trinitaria che permette al laico di vivere la missione nel cuore del mondo come luogo teologico, dove la vita quotidiana diventa spazio di evangelizzazione e di incarnazione del Vangelo.

2. Una vocazione che matura nella storia: dal XIX secolo alla Chiesa del Vaticano II

Il nostro PVA dice che «*Impegnarsi come Salesiani Cooperatori è rispondere alla vocazione apostolica salesiana, dono dello Spirito, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa*» (Statuto, Art2).

Dai "salesiani esterni" voluti da Don Bosco nel XIX secolo, attraverso la rilettura del XX secolo che li ha visti come collaboratori apostolici, fino alla svolta vocazionale seguita al Vaticano II e al Capitolo Generale Speciale, la vocazione del Salesiano Cooperatore si è progressivamente consolidata come partecipazione piena e originale alla missione della Chiesa. Il Concilio ha riconosciuto che i laici partecipano alla missione della Chiesa "per vocazione propria", e il Capitolo Generale Speciale ha compreso la Famiglia Salesiana come comunione carismatica. Il Regolamento di Vita Apostolica del 1986 e il PVA del 2013 hanno espresso con maturità teologica che il Cooperatore (diventato salesiano cooperatore e non più cooperatore salesiano) è un laico consacrato alla missione, radicato nel Battesimo e chiamato a essere fermento evangelico nelle realtà temporali. Il mondo non è un ostacolo alla santità, ma il luogo dove essa si compie.

3. Vocazione, identità, appartenenza, PVA e missione: una dinamica inseparabile

A questo punto è possibile sintetizzare l'evoluzione della figura del Salesiano Cooperatore attraverso una sequenza che ci aiuta a comprendere non solo la nostra storia, ma anche la nostra realtà presente: vocazione, identità, appartenenza, Progetto di Vita Apostolica e missione.

Tutto inizia dalla vocazione. Prima di essere un collaboratore, un volontario o un membro di una organizzazione, il Salesiano Cooperatore è una persona chiamata da Dio. Come accade nelle grandi vocazioni bibliche, la chiamata precede sempre la missione. Mosè, Geremia, gli Apostoli e Paolo ricevono prima una identità nuova e solo dopo scoprono il compito che il Signore affida loro. Anche per noi vale la stessa logica: non siamo Salesiani Cooperatori perché collaboriamo; collaboriamo perché siamo stati chiamati.

Dalla vocazione nasce l'identità. Il PVA afferma che il Salesiano Cooperatore risponde a una vocazione apostolica salesiana, dono dello Spirito. Questa identità non è una etichetta né una semplice appartenenza giuridica; è un modo concreto di vivere il Vangelo secondo il carisma di Don Bosco. Significa essere laici salesiani nel mondo, evangelizzatori ed educatori, testimoni della carità pastorale e della passione per i giovani.

Ma nessuna identità cristiana può svilupparsi in isolamento. Per questo la vocazione conduce naturalmente all'appartenenza. Gesù non ha chiamato discepoli isolati, ma una comunità. Don Bosco non ha fondato soltanto opere, ma una famiglia. L'appartenenza all'Associazione

non è dunque un elemento secondario o organizzativo: è l'ambiente vitale nel quale la vocazione cresce, si alimenta e si verifica.

Il Progetto di Vita Apostolica rappresenta la formulazione matura di questa identità condivisa. Esso è memoria del carisma e allo stesso tempo guida per il futuro; custodisce ciò che siamo e orienta ciò che siamo chiamati a diventare. Attraverso il PVA, la vocazione personale diventa esperienza associativa e comunione carismatica.

Infine, tutto confluisce nella missione. La vocazione ricevuta, l'identità assunta, l'appartenenza vissuta e il PVA accolto trovano il loro compimento nell'essere inviati. Il Salesiano Cooperatore non esiste per sé stesso, ma per i giovani, per la Chiesa e per il mondo. Come il lievito nella pasta, è chiamato a trasformare la realtà dall'interno, vivendo la propria presenza nel mondo come partecipazione alla missio Dei.

Questa dinamica — vocazione, identità, appartenenza, PVA e missione — non rappresenta soltanto una descrizione teorica. È il cuore della nostra esperienza associativa e la chiave per comprendere chi è oggi il Salesiano Cooperatore a centocinquanta anni dalla fondazione dell'Associazione.

4. Un cammino sinodale verso il 150º anniversario: memoria, discernimento e profezia

Il triennio che ha preceduto il Congresso Mondiale è stato un vero cammino sinodale, articolato nei tre verbi che ne hanno guidato il percorso: ricordare, rinnovare e rilanciare. Ricordare non ha significato voltarsi indietro con nostalgia, ma tornare alle radici vive del carisma, quelle che non immobilizzano ma generano futuro; rinnovare ha voluto dire lasciarsi interrogare dallo Spirito per purificare motivazioni, stili e linguaggi; rilanciare, infine, ha significato aprire la vocazione dei Salesiani Cooperatori a un orizzonte più ampio, più ecclesiale e più missionario.

In questo processo, la memoria come anamnesi ha reso presente l'opera di Dio nella nostra storia, mentre il discernimento comunitario ha permesso di leggere con lucidità i segni dello Spirito nelle sfide attuali. Il dialogo con i giovani e la comunione con la Famiglia Salesiana hanno rinnovato la consapevolezza che la missione non può essere vissuta senza corresponsabilità e senza una formazione integrale. Da questo cammino sono emerse una identità forte ma da approfondire, una sfida generazionale urgente, una missione ricca ma poco visibile, una formazione presente ma spesso insufficiente e una appartenenza viva ma talvolta stanca: segni chiari che le radici non ci chiamano a conservare il passato, ma a generare vita nuova.

5. Il Congresso Mondiale come evento dello Spirito: identità, missione e linee per il futuro

Il Congresso Mondiale è stato un evento ecclesiale, un luogo dove lo Spirito ha parlato attraverso il Popolo di Dio.

La ricchezza delle riflessioni, delle intuizioni e delle proposte emerse nel Congresso ha dato origine a un piano di animazione profondo, operativo e valutabile, articolato per ambiti di missione e per geografie, capace di orientare il cammino dell'Associazione nei prossimi anni. In questo quadro ampio e strutturato, si è scelto anche di mettere in evidenza sette aspetti chiave, come sintesi condivisa che aiuta a leggere l'insieme e a trasformare la profondità del Congresso in un percorso concreto e unitario. Queste linee costituiscono un quadro stabile per il sessennio 2026–2032.

- ✓ Giovani al centro — La presenza dei giovani non è un tema tra gli altri, ma il luogo teologico dove il carisma prende forma. Metterli al centro significa ascoltarli, accompagnarli, coinvolgerli e lasciarsi evangelizzare da loro, perché sono essi stessi la profezia che orienta la missione.
- ✓ Spirito di famiglia e di comunione — È la cifra salesiana della relazione: creare ambienti dove ci si sente accolti, dove la fiducia genera corresponsabilità e dove la comunione diventa stile di vita. Senza spirito di famiglia, non c'è missione salesiana credibile.
- ✓ Identità salesiana — Custodire il carisma significa conoscerlo, amarlo e incarnarlo. L'identità salesiana non è un'etichetta, ma una spiritualità che unisce educazione, evangelizzazione e presenza nel mondo con il cuore di Don Bosco.
- ✓ Corresponsabilità — La missione non appartiene a pochi, ma a tutti. Corresponsabilità significa condividere processi, decisioni e visioni, assumendo ciascuno la parte che gli compete, con maturità e spirito di servizio.
- ✓ Formazione integrale — La vocazione cresce solo se è nutrita. Formazione integrale vuol dire un cammino che unisce dimensione spirituale, carismatica, umana e apostolica, capace di generare adulti nella fede e nella missione.
- ✓ Missione e capacità di influenza — Essere fermento significa incidere nella realtà. La missione salesiana chiede presenza pubblica, capacità di dialogo culturale, impegno sociale e testimonianza evangelica che trasformi gli ambienti in cui viviamo.
- ✓ Autonomia e sostenibilità — Una missione che non si sostiene non può durare. Autonomia e sostenibilità indicano la capacità dell'Associazione di organizzarsi, di gestire risorse, di progettare e di garantire continuità alla propria azione apostolica.

Non sono semplici indicazioni tecniche, ma criteri di discernimento che orientano la vita associativa verso una missione più evangelica, sinodale e carismatica.

6. Babele e Neemia: discernere la via della comunione nella vita associativa

In questo cammino, ispirato alla lettura antropologica e spirituale proposta da Magnifica Humanitas di Leone XIV e illuminato dalle Buenanotte del Rettor Maggiore durante la sessione estiva del Consiglio Generale, una chiave di lettura teologica e spirituale si è rivelata particolarmente feconda in chiave associativa: la tensione tra Babele e Neemia. Babele rappresenta la tentazione dell'autosufficienza, della dispersione e della frammentazione. È la comunità che costruisce senza ascoltare Dio, dove ogni realtà parla solo la propria lingua, dove la missione si riduce ad attivismo e la comunione si indebolisce. È l'anti-Pentecoste: là dove lo Spirito crea unità, Babele genera confusione. Quando l'Associazione perde la capacità di ascoltarsi, di camminare insieme, di condividere processi e linguaggi, rischia di diventare Babele.

Neemia, invece, è il ricostruttore fedele. Davanti alle mura distrutte di Gerusalemme, non si paralizza, ma prega, ascolta, discerne e convoca. La sua ricostruzione nasce dall'umiltà e dalla comunione: non edifica per sé, ma per il popolo; non agisce da solo, ma distribuisce responsabilità; non cerca prestigio, ma serve. Neemia è figura del discernimento comunitario e della leadership sinodale: ascoltare, riconoscere le fragilità, animare senza imporre,

costruire processi condivisi. È il modello del salesiano cooperatore che unisce, che ricostruisce, che accompagna, che serve.

Il motto del Congresso, "*Essere fermento per essere fecondi*", illumina questa tensione. Il fermento è l'opposto di Babele: non fa rumore, non cerca protagonismo, non si impone. Trasforma dall'interno, silenziosamente, con la forza dello Spirito. Essere fermento significa abbracciare la spiritualità di Neemia: una vocazione che unisce, che ricostruisce, che anima, che dà vita. La fecondità non nasce dall'efficacia, ma dalla fedeltà; non dalle strutture, ma dal carisma; non dalle attività, ma dai processi condivisi.

Le linee programmatiche 2026–2032 si presentano così come un vero progetto di ricostruzione spirituale e associativa. Come Neemia, siamo chiamati a guardare con realismo le nostre fragilità, a riconoscere le rovine senza disperare e a ricostruire insieme, con docilità allo Spirito. Il carisma salesiano, nella sua essenza, è una ricostruzione del cuore giovane: Don Bosco non ha innalzato mura, ma persone; non ha restaurato strutture, ma speranze; non ha ricostruito città, ma vite. La sua missione è stata pentecostale: trasformare la confusione in parola, la dispersione in comunione, la fragilità in futuro. Essere Salesiano Cooperatore oggi significa partecipare a questa ricostruzione interiore: accompagnare i giovani, sanare ferite, risvegliare vocazioni, sostenere sogni, ricostruire cuori.

Il 150º anniversario dell'Associazione ci ricorda che la nostra storia non è una costruzione umana destinata alla dispersione, ma una ricostruzione continua, umile e paziente, sostenuta dalla Provvidenza. Le nostre radici non sono nostalgia, ma memoria viva: un sacramento della fedeltà di Dio nella storia. Questa memoria ci spinge verso il futuro con speranza, perché ci ricorda che la fecondità non dipende dalle nostre forze, ma dall'azione silenziosa dello Spirito.

7. Il Salesiano Cooperatore che verrà: una vocazione laicale per la missio Dei

Per questo oggi l'Associazione si trova davanti a una scelta decisiva: costruire come Babele o ricostruire come Neemia. Il Congresso, il motto e le linee programmatiche ci orientano con chiarezza verso la seconda via. Siamo chiamati a essere una famiglia che ascolta, che discerne, che si unisce, che lavora con umiltà e che confida nella fedeltà di Dio. Una famiglia che può dire con verità: "Ci siamo alzati e abbiamo ricostruito", sapendo che l'opera è del Signore e che la nostra missione è essere fermento affinché Lui renda feconda la vita della Chiesa e dei giovani.

Come dice il nostro PVA, "*«Lo spirito salesiano ha la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo che spinge al dono e al servizio quanti lo vivono" (Statyto, Art.13*). Il Salesiano Cooperatore del futuro sarà un laico che vive la missione come partecipazione alla missio Dei, la missione di Dio nel mondo. Evangelizzare, educare, accompagnare, costruire comunione: tutto questo non è solo attività, ma partecipazione alla vita trinitaria, che si dona e ricostruisce.. Sarà un laico missionario, un educatore competente, un costruttore di comunione, un leader corresponsabile, un testimone credibile, un cittadino impegnato e un laico che sogna, perché senza sogni non c'è missione.

Cari amici, il Salesiano Cooperatore di oggi è chiamato a essere profeta di speranza, artigiano di comunione, educatore appassionato, laico missionario. Il VI Congresso ci ha consegnato una visione chiara. Il 150º anniversario ci ha ricordato le nostre radici. Ora tocca a noi scrivere il futuro.

Concludo questo intervento con un sentimento di gratitudine. Spero sinceramente che queste riflessioni abbiano potuto offrire uno sguardo più profondo sulla vocazione dei Salesiani Cooperatori, sulla bellezza del nostro carisma e sui sogni che oggi ci animano. La nostra storia, la nostra missione e il nostro futuro appartengono alla Chiesa, ai giovani e a tutti coloro che credono che il Vangelo possa ancora trasformare la vita quotidiana. Se queste parole hanno aiutato anche solo un poco a comprendere meglio chi siamo e verso dove desideriamo camminare, allora il tempo condiviso è stato fecondo. Grazie di cuore per l'ascolto, per l'interesse e per la comunione che ci unisce nel nome di Don Bosco e dei giovani che ci sono affidati.

Che Maria Ausiliatrice ci accompagni. Che Don Bosco ci ispiri. Che i giovani ci guidino.

Borja Pérez,

Coordinatore Mondiale Associazione dei Salesiani Cooperatori